I maggiorati fisici

Jayne Mansfield e suo marito, Mike Hargitay, noto anche come «Mister Universo», sono a Cannes. Qui la «coppia maggiorata» del secolo è ospite in una villa di proprietà della Begum. La villa è fornita di piscina, naturalmente, ciò che giustifica l'abbigliamento dei coniugi Hargitay

LE PROPOSTE DEI COMUNISTI PER LA RIFORMA DELLA SCUOLA

Per superare la "linea Gentile - Bottai,, dividiamo il Liceo in due cicli di studio

Il primo biennio dovrebbe garantire come negli istituti tecnici e magistrali, una formazione generale e orientativa circa le scelte professionali - La questione fondamentale della preparazione culturale dei maestri - Criteri nuovi per l'accesso all'Università

Che l'istruzione media superiore viva ancora sulla linea tracciata da Gentile e riproposta da Bottai è cosa nota. In essa si solidifica il concetto aristocratico che presiede l'istruzione media inferiore: una scuola che non sia «incentivo alla gioventù a spostare la propria posizione sociale». Così, da una parte, si ha il liceo «classico», cui è donato il privilegio di aprire le porte alla università, e dall'altra gli istituti per la massa nata a *truges consumere* e non idonea, per la sua posizione sociale, a fregiarsi del titolo accademico. Al di là di ogni evidente considerazione sul carattere classista di questo tipo di scuola, non si può nascondere il senso di decadenza, quasi di antiaglia, che emana dalle scuole medie superiori italiane. Ritroviamo qui tutti i tradizionali difetti della scuola italiana, portati all'assurdo limite: il liceo classico rigidamente ancorato ad una astratta tradizione umanistica da cui si accede a tutte le facoltà; gli istituti tecnici il cui insegnamento è subalterno al liceo e nutrendosi di poche e affrettate nozioni generali non consente l'accesso alla università; gli istituti magistrali insufficienti, per mezzi e per programmi, ad assolvere la delicata funzione di formare gli insegnanti. I vecchi metodi della lezione dalla cattedra, senza incentivo al lavoro creativo del giovane, che poi d'improvviso si trova nella piena libertà universitaria, dominano ancora i metodi di insegnamento. Ogni scuola ha, l'altra parte, il suo *curriculum* tracciato e preciso, con la conseguenza che il ragazzo a soli 14 anni, non appena ultimata la scuola dell'obbligo, deve operare una scelta precisa.

Appare evidente come anche in questo settore della scuola occorra muoversi verso ardite riforme, che tengano presenti le esigenze fondamentali del mondo moderno. E' infatti in questi anni (dai 14 ai 18-19) che cominciano a formarsi i futuri tecnici, intellettuali, professionisti.

In primo luogo, un criterio deve quindi fondamentalmente presiedere la riforma dell'istruzione media superiore ed è quello della impostazione unitaria della stessa, rimandando ai 16 anni la scelta professionale e garantendo a tutti i giovani di qualsiasi istituto, una formazione culturale unitaria.

I comunisti propongono a tal fine che tutti i diversi istituti ed il Liceo dividano i loro cinque anni di studio in due cicli: uno biennale e l'altro triennale. Il primo dovrebbe garantire, saldandosi con la scuola dell'obbligo, una formazione generale e nel contempo orientativa circa le scelte professionali che il giovane dovrà fare a conclusione del biennio. In secondo luogo, un nuovo metodo deve assolutamente essere presente nell'insegnamento: l'istruzione media superiore abbia già in se alcuni degli elementi più tipici dell'insegnamento universitario, stimoli, cioè, al lavoro collettivo, aiutando il giovane all'autodisciplina intellettuale e alla autonomia della ricerca. Per questa ragione occorre sveltire i programmi, ridurre le ore di lezione a 24 settimane, sollecitando invece lo studio individuale e collettivo.

Scuola unitaria

Infine, è necessario sbarazzare il campo dalla assurda regolamentazione sull'accesso all'università e assicurare a tutti i giovani la possibilità di accedere agli studi superiori con criteri nuovi e moderni.

Ma vediamo come sarebbe articolata secondo le proposte dei comunisti, l'istruzione media superiore, istituto per istituto.

Liceo. - Sostituzione del vecchio liceo classico e dell'inutile liceo scientifico con un Liceo *unitario*, che «sviluppi ad un livello superiore quell'indirizzo storico scientifico che è stato individuato come nuovo centro culturale della scuola italiana». Per questo nel biennio di orientamento l'insegnamento potrebbe dividersi nelle seguenti materie: italiano, storia ed educazione civile, geografia economica, matematica, scienze fisiche e naturali, prima lingua straniera, educazione fisica e igiene. Materie opzionali: latino, seconda lingua straniera, educazione artistica.

Come si vede, nelle proposte fatte, verrebbe meno il greco per lasciare più aperto l'orientamento del giovane sulle scelte future e non irrigidire le strutture di una scuola che deve superare la sua rigida classicità. Per la stessa ragione, il latino è opzionale, ossia può essere scelto da chi, sempre però a grandi linee, si orienti verso lo studio delle materie classiche.

Rinnovato indirizzo

Nel triennio, si avrebbe un insegnamento di questo tipo: «storia, storia della filosofia e della scienza, storia della letteratura italiana con elementi di letterature straniere, storia delle arti, elementi di diritto ed economia, matematica, fisica, scienze naturali, lingua e letteratura straniera, educazione fisica e igiene. Opzioni tra: greco e latino; esercitazioni di matematica, esercitazioni di fisica e scienze naturali; seconda lingua straniera, pedagogia e psicologia, educazione artistica.

Ci troviamo di fronte ad un rinnovato indirizzo degli studi, di cui non sottolineiamo il carattere, poiché l'abbiamo fatto nei precedenti articoli. Ci basti qui dire che due elementi sono completamente nuovi: il primo e il superamento dello studio del classico «come centro formativo», in modo da ridurlo e facendogli acquistare così vivacità e modernità; il secondo è dato dal potenziamento dell'attuale anacronistico e quanto mai generico studio delle scienze, e dell'introduzione dell'insegnamento organico dei principi sociali e civili che presiedono l'ordinamento del nostro Stato costituzionale.

Istituti tecnici - Questi debbono avere tutta la dignità che compete ad una scuola superiore volta alla preparazione dei tecnici e dei professionisti dell'agricoltura, dell'industria, e del commercio. Pertanto, anche da questi istituti si deve potere accedere all'università corrispondentemente agli indirizzi seguiti.

Nelle proposte avanzate dai comunisti anche gli istituti tecnici dovrebbero avere i due cicli (biennale e triennale). Nel primo, sempre di carattere generale, i programmi dovrebbero essere quanto mai unitari rispetto al biennio liceale, almeno per quei che riguarda il gruppo fondamentale di materie volte ad assicurare una formazione culturale generale a base storico-scientifica.

Nel triennio invece si dovrebbero già precisare, come per il liceo, gli indirizzi particolari, dando il massimo rilievo allo studio della tecnica, della produzione, eccetera, non eliminando di fatto (come avviene ora) l'insegnamento dell'italiano e della storia, ma ampliandolo e rendendolo organico.

Istituti magistrali. - Abbiamo lasciato per ultima, non certo per importanza ma per la complessità dei problemi che pone, la questione degli istituti magistrali. E' qui infatti che si formano i maestri, cioè coloro che nella vita della scuola hanno il compito più difficile e delicato, mentre paradossalmente gli istituti magistrali sono la scuola più «facile». Le insufficienze principali di questo istituto sono più che note: scarsa preparazione culturale, cultura non scientifica e storicistica, mancanza di pratica professionale, studio libresco dei metodi pedagogici. La proposta dei comunisti è sicuramente audace, ma veramente realistica: è quella di risolvere in prospettiva «la preparazione culturale del maestro nell'ambito del liceo unitario, articolato». Con un biennio, come secondo lo schema tracciato, e con un triennio in cui la qualificazione viene data dalle materie opzionali (pedagogia e psicologia dell'età evolutiva, educazione artistica, che è studio delle tecniche educative nel canto, nel giuoco, ecc.). Ma, in più, per divenire maestro sarà necessario fare un anno (successivo al quinquennio) di tirocinio professionale teorico e pratico.

Questa confluenza nel liceo comporta naturalmente un mutamento serio nello studio delle materie di qualificazione. E qui soccorrono gli studi di moderna pedagogia ampiamente analizzati nelle proposte dei comunisti e da noi brevemente riassunti in uno degli articoli precedenti. I comunisti ritengono che il complesso di queste proposte, qui tracciate nelle linee generali, possa essere la base di partenza per risolvere i problemi principali e le più gravi contraddizioni della istruzione media superiore di cui dicevamo all'inizio: il carattere subalterno delle altre scuole rispetto al liceo classico; l'ispirazione rigidamente umanistica degli studi; la mancanza di ogni equilibrio tra formazione culturale e preparazione professionale.

ROMANO LEDDA

IL FESTIVAL DEL CINEMA A CANNES

Tre storie sulla maternità del regista svedese Bergman

Da "Sorrisi di una notte d'estate,, a "Sulle soglie della vita,, - Il destino di tre donne
Dal Cile è giunto "La comunità dimenticata", un film breve ma noioso contro il progresso

(Dal nostro inviato speciale)

CANNES, 13. — *E' il terzo anno consecutivo che il regista svedese Ingmar Bergman si presenta al Festival di Cannes. Nel 1956 fu premiato per* Sorrisi di una notte d'estate, *brillante e spregiudicata commedia di amore, che il nostro pubblico conosce bene. Nel 1957 fu premiato per* Il settimo sigillo, *opera di ispirazione religiosa che la censura cattolica vuol bandire dall'Italia.*

Sulle soglie della vita *è il film di Ingmar Bergman proiettato questa sera. Ingmar Bergman non arretra dinanzi ad alcuna difficoltà.* Sulle soglie della vita *è interamente ambientato in una clinica per partorienti. L'autrice del soggetto, Ulla Isaksson, ha già scritto diversi romanzi, come* Casa di donne, *imperniati sullo studio della psicologia femminile. Da* Casa di donne *è stato tratto un film che ha avuto successo nei paesi scandinavi.* Sulle soglie della vita. *E' la prima sceneggiatura originale scritta da Ulla Isaksson per il cinema.*

Sono tre episodi, tre drammi della maternità che riguardano tre donne di diversa età e differente livello sociale.

Chi soffre di più?

Era Dahlbeck (che era l'attrice di teatro in Sorrisi di una notte d'estate) *è Stina. Ingrid Thulin è Cecilia, e Bibi Andersson (che in* Sorrisi di una notte d'estate *era la provocante servetta) è Hjordis. La Thulin e la Andersson erano in sala. A quest'ultima, una biondina piccola, piccante, e che sa anche recitare, Ado Kyron ha dedicato un capitolo di fuoco del suo libro* Amour, erotisme et cinema. *Stasera l'avrebbe mangiata con gli occhi.*

Certo il film non era dei più adatti a destare sensazioni erotiche. Le tre protagoniste stanno vivendo ciascuna la sua crisi personale, e la stanno vivendo da sole, perché gli uomini sono estremamente lontani in questo momento. Ed è forse per avvicinarli, per destare in loro un maggior interesse, una maggiore responsabilità, in certi casi anche un rimorso, che l'autrice del soggetto e il regista Bergman hanno compiuto questo tour de force di fotografare un triplice dramma entro le pareti di una sola stanza. Stanza dalla quale si esce soltanto per soffrire di più, per perdere cioè quello che più si desiderava.

Infatti sia Cecilia che Stina non riescono ad avere il loro bambino. L'indagine si apre su lunghissimi primi piani del volto di Cecilia, che ha sempre temuto di non poter essere madre e adesso ne ha avuto la definitiva conferma. Quando vediamo la faccia del marito, egoista e sordido, comprendiamo che non era il tipo d'uomo capace di infonderle quella tenerezza, quella fiducia, quella forza, anche di cui essa aveva bisogno.

Invece Stina sembra fatta apposta per la maternità. Gonfia come un pallone, allegra, riceve la visita di un marito che le vuole bene, e che di notte non dorme pensando al nascituro, a tutte le cose di cui avrà bisogno. Una donna che sprizza vita, energia e ottimismo. Ma i dolori del parto sono atroci: nè Bergman nè la Dahlbeck ce li risparmiano, secondo una certa tradizione scandinava, che in Ordet *di Dreyer, per esempio, aveva portato ad una scena anche più raccapricciante. E il bambino nasce morto. Assistendo a questa duplice tragedia, la terza degente, la più giovane di tutte, comincia a desiderare la nascita del figlio che voleva respingere. Sedotta da un mascalzone, presa alla sprovvista dalla vita, ricoverata tra le partorienti per una emorragia seguita a un tentato aborto, Hjordis si decide a telefonare alla madre e, ottenutone il perdono, lascia l'ospedale per ritornare in famiglia. Chiudendosi la porta a vetri alle sue spalle si chiude anche il film.*

Che dirne? Non si sa chi soffre di più: se le partorienti con i loro strilli, i loro vomiti, il loro sangue e la loro delusione, se le attrici costrette a situazioni strazianti, in cui d'altronde esse ammirevolmente si disimpegnano; se lo spettatore e specialmente lo spettatore maschio, che ad ogni primo piano di sente come puntare contro un dito accusatore. L'unico che si destreggia con sicurezza, con disinvoltura e talvolta persino con umorismo, è il regista Bergman, un uomo che le difficoltà stimolano eccitano. E quanto più appare semplice, sobrio, spoglio, tanto più è immerso sino al collo nel compiacimento della propria bravura, in una sorta di gelido gioco con se stesso. Una domanda, nella civile Svezia, sensate, il parto indolore non esiste?

Oblio profondo

Sulla cinematografia cilena abbiamo scarse notizie. Non crediamo che la trarrà dall'oblio La caleta olvida, *un corto ma tediosissimo film di Bruno Gebel (forse il più insignificante del festival, dopo Sissi, s'intende) apparso nella sovallida proiezione pomeridiana, e che ha il solo pregio di non essere ambizioso. Si leggono nel cast nomi italiani, come Armando Fenoglio, Claudio di Girolamo e Fernando Davanzo, che hanno le parti principali assieme con Patricia Aguirre, e sono tutti egualmente inespressivi.*

In un porticciuolo abbandonato, la gente vive tranquillamente di pesca. Il mare da, il mare toglie.

Ma un giorno arrivano Don Ricardo e suo figlio Pepe a recare un certo scompiglio nella comunità, con le loro idee di progresso, di organizzazione della pesca, di sfruttamento turistico. I giovani ci stanno, i vecchi, silenziosamente, attendono. Attendono che si produca un fatto che dia loro ragione. E quando uno del luogo perisce in mare per la vendetta privata di un pescatore "moderno", la rivolta della comunità si esprime in una fiaccolata alla Ku-Klux-Klan (anche se più composta) e nell'incendio dell'accampamento degli stranieri. Tra i quali il solo Pepe rimane, per amore di una fanciulla.

Il film è infantile, ma si potrebbero perdonargli tante ingenuità se avesse un po' di coraggio. Così conformista e rinunciatario com'è, invece, non insegna niente a nessuno, tanto meno agli abitanti di quella caleta che pur si sono prestati di buona lena a lavorare per i signori del cinema venuti da Santiago.

UGO CASIRAGHI

Concerto di musica italiana e tedesca

Oggi, alle 17,45, al ridotto del Teatro Eliseo si terrà un concerto di musica contemporanea da camera italiana e tedesca organizzato dal centro Thomas Mann.

Il programma comprende Sergio Liberovici: *Canti di Fossano* (1954), per soprano e pianoforte — Angelo Paccagnini: *Breri cinti* (1958), per soprano e pianoforte — Vittorio Fellegara: *Eografie* (1955), per voce recitante e cinque strumenti — Giacomo Manzoni: *Tre liriche di Paul Eluard* (1958), per soprano e cinque strumenti — Paul Dessau: *Lilo Herrmann* (1952-1953), poema biografico di Friedrich Wolf, per voce recitante, piccolo coro misto e strumenti.

Complesso strumentale de *I Filarmonici di Milano - Gruppo vocale di camera di Roma*. Maestro concertatore e direttore *Piero Santi*.

I biglietti omaggio si possono ritirare presso la segreteria del centro, in via S. Pantaleo n. 66.

La legge è di casa a Hollywood

LOS ANGELES — L'aria di scandalo non si dirada a Hollywood. Barbara Burns, figlia del defunto comico cinematografico Bob Burns, è nei guai. Suo marito David James Mack è imputato di traffico d'eroina, e lei si è presentata alla Corte ove era stata convocata con 45 minuti di ritardo. Il processo ha dovuto essere aggiornato, mentre Barbara si è buscata cinque giorni di prigione. Nella radiofoto: la donna cerca di scusarsi col sergente O'Grady

SI DICE COSI'

Rinfrescare il vocabolario

Salva la grammatica, non è sempre detto che ci si esprima in bella lingua. Osserva Marino Moretti in uno de' piacevoli «corsivi» che arricchiscono il suo testo per le scuole: «Poché si rendono conto che le parole, le frasi, le immagini, i modi di dire che essi dicono e ascoltano, anche se non errati, sono quasi sempre i medesimi e che una pagina scritta, lettera familiare o compito di scuola, è quasi sempre intessuta di frasi fatte». E poco più avanti, aggiunge: «Lo scrupolo grammaticale non esclude la vivacità, la scioltezza l'eleganza, l'imprevisto e la novità del ben parlare e del bello scrivere».

Vivacità, eleganza, stile non s'improvvisano di sicuro. Ne a conquistare queste virtù può essere d'aiuto una rubrichetta periodica impegnata ora a rispondere all'interrogativo di un lettore impaziente ora a registrare l'ultimo portato della moda. Un consiglio, però, un invito alla proprietà d'espressione, può fare le spese di una puntata.

Ecco un verbo, dei più usati: *fare*. Serve per tutte le necessità, ha una sfera d'azione incalcolabile, è persino diventato sostantivo («Ha un *fare* quel tipo lì che non mi piace»), tanto da sembrare insostituibile. Eppure anche di questa voce si può dire quel che la saggezza popolare sentenzia sul conto di certi incorreggibili factotum, incapaci di mettersi in disparte o di prendersi una vacanza tutti si rivolgono a lui, nessuno è indispensabile. Valga l'esempio: «Mio padre fa l'ingegnere»; «Il caffè non fa dormire»; «Gli hanno fatto un brutto scherzo»: tre situazioni, ma il verbo è uno. Non per necessità, ma per pigrizia, per la cattiva abitudine di vestire i nostri pensieri sempre con gli stessi abiti, quasi che il guardaroba della lingua non consentisse variazioni. «Mio padre è ingegnere, esercita la professione di ingegnere»; «Il caffè non la lascia dormire»; «Gli hanno giocato un brutto scherzo»: ecco, le tre frasi sono altrettanto semplici, ma è scomparsa la ripetizione. Basta cominciare, avvezzarsi ad usare il meglio del corredo linguistico e non imitare le nostre nonne che trascorrevano la giovinezza nel riempire bauli di biancheria, e poi raggiungevano la vecchiaia con la gran parte delle tovaglie e delle lenzuola rimasta intatta, ancora profumata di lavanda. Di tanta parsimonia, se non altro, godevano le figlie e le nipoti. Ma della avarizia nel parlare non gode nessuno. Tra «fatti la barba» e «raditi» la spesa non cambia, a parte il fatto strano, *pardon!* l'assurdo, di quel fare che è piuttosto un disfare.

Il precetto d'arricchire, di rinfrescare il proprio vocabolario lo rivolgeva spesso anche De Amicis al suo lettore immaginario, dichiarando quasi di preferire la vivacità di espressione, magari non perfettamente ortodossa, addirittura dialettale alla corretta ma grigia monotonia. «Tu avrai osservato — si legge nell'*Idioma gentile* — quanto sono attraenti nel parlare il dialetto anche persone ignoranti, che, non per studio che n'abbian fatto, ma per privilegio di natura possedono e usano molte più parole e frasi, che non la maggior parte del popolo: come vivo, colorito, scintillante, stesso comico il loro discorso e con che piacere li stanno tutti a sentire, anche gente colta. Ma per acquistar questa dote non basta acquistare e fissarsi nella mente parole e locuzioni; bisogna esercitarsi a adoperarle...».

PUNTEVIRGOLA

APERTA A ROMA LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE UNIVERSITA'

L'UNURI taccia di demagogia il programma dc per la scuola

Gravi accuse al governo per le condizioni degli Atenei - Polemica con la Confindustria - I limiti di astrattezza della relazione del dott. Faustini

Ieri mattina alle 10, a Palazzo Marignoli, presente un folto pubblico di studenti, rappresentanti gli organismi rappresentativi di quasi tutte le università italiane, di docenti universitari, di assistenti e di rappresentanti delle organizzazioni sindacali e industriali, hanno avuto inizio i lavori della Conferenza nazionale sull'istruzione superiore indetta dallo UNURI. La giornata d'apertura era dedicata alle relazioni e alle comunicazioni e solo oggi, in limiti di tempo purtroppo ristretti, avrà luogo la discussione in assemblea e nelle commissioni.

Nel corso della mattinata hanno preso la parola il nuovo presidente dell'UNURI, dott. Faustini, per la relazione introduttiva, i prof. Colonnetti e Scutti per due interessanti relazioni sulla ricerca scientifica e nucleare in Italia, di cui hanno lamentato l'inefficienza per mancanza di mezzi e di programmi, il prof. Caivanico, presidente dell'associazione di Liberi docenti, che ha denunciato la gravità della situazione in cui si trova la categoria, e l'ing. Sepe Quarta a nome della Confindustria.

Quest'ultimo pur riconoscendo che il suo intervento era «quasi abusivo» si è abbandonato a preziose ammissioni circa i programmi «scolastici» della borghesia industriale italiana. Egli ha auspicato che tra mondo universitario e mondo industriale vi sia lo stesso «perfetto accordo che la Confindustria ha con il ministero del Lavoro» nel settore dell'istruzione professionale, caratterizzato, come è noto, dalla continua violazione della legge sull'apprendistato da parte degli industriali senza che vi sia stato un solo intervento ministeriale.

Una impostazione del tutto contraria a quella della Confindustria ha dato il presidente dell'UNURI (un giovane dell'Intesa Cattolica), alla sua relazione, nel corso della quale ha operato una documentata denuncia della gravità della crisi delle Università e delle responsabilità di essa.

Partendo dalla condizione di grave disagio creatasi nelle Università italiane a causa del mancato finanziamento e dello assurdo regolamento dell'esame di Stato, il dott. Faustini ha accusato i governi di questi dieci anni d'avere condotto una politica «causale» e «frammentaria» che non ha potuto impedire il «progressivo decadimento della Università» e di avere presentato tardivamente e solo di fronte alla imponente agitazione degli universitari alcune leggi di compromesso che non risolvono neanche parzialmente i problemi dell'istruzione superiore.

Nella situazione attuale non si tratta quindi di «tamponare qualche falla», ma di avere un piano organico e di riforma e una «precisa volontà politica». Per questa ragione l'UNURI pensa (alludendo chiaramente al programma di Fanfani) che quando «alcuni partiti vogliono definire la prossima legislatura come quella della scuola rischiano di fare solo propaganda elettorale». Secondo l'UNURI, se si vuole impedire che il nostro paese scada al rango di «paese coloniale», i principi della riforma debbono essere dati dalla Costituzione repubblicana, ossia debbono avere come loro cardine l'attuazione del diritto allo studio per tutti i cittadini e avere come centro ispiratore «la formazione civile e politica» del giovane, rompendo a tutti i livelli della scuola il cerchio soffocante delle sue strutture aristocratiche e il prevalere di interessi immediati di questo o quel settore della vita produttiva sulla formazione generale del giovane.

Se questa parte della relazione del presidente dello UNURI è stata di indubbio interesse, non altrettanto si può dire delle conclusioni, ossia delle prospettive politiche nelle quali possono inquadrarsi le proposte riferite. In effetti è stata taciuta una delle questioni centrali: il rapporto tra scuola privata e scuola di Stato; è stato lasciato in superficie il problema delle precise responsabilità storiche e quindi politiche della mancata attuazione costituzionale, e si è mossa, quasi a voler giustificare la critica alle responsabilità governative, una generica accusa a tutti i «politici» di insensibilità verso i problemi della scuola. Ci pare cioè che siano presenti alcune sostanziali incertezze, in base alle quali si prescinde dalle forze e dagli interessi sociali e politici presenti nell'attuale ordinamento scolastico e quindi dalla direzione politica del paese, quasi che una riforma democratica che si richiama alla Costituzione non presuppongа una lotta politica e sociale e non solo delle forze della scuola, la cui presenza è indispensabile ma di tutte le forze nuove e democratiche della società italiana, ossia del mondo del lavoro e dei partiti che ne sono espressione.

Settimana a rotocalco

Dichiarazioni di Noel MacElroy e sistema nervoso

In una intervista, ripresa dall'EUROPEO con ampio corredo di fotografie di soldati americani, di cani, di missili e di bombe (c'è perfino l'immagine di una «mostruosa asparagiata di ogive nucleari» in Germania) il ministro della Difesa degli USA, Noel Mac Elroy, vantato il «deterrent» americano, la capacità di controffensiva, i piani di sviluppo atomico e tutte le altre brutte cose del Pentagono, risponde ad una domanda sulla «potenza distruttiva della maggiore delle armi nucleari piccole americane»: «Si tratta di armi che potrebbero radere al suolo piccole città. Naturalmente è lungi da noi l'idea di prendere come bersaglio le piccole città. Nell'impiego di piccole armi nucleari cercheremmo di far concentrare in un punto più o meno circoscritto grandi forze nemiche per poi piombare su di esse e distruggerle». Naturalmente questa, come le altre risposte, dovrebbero testimoniare la volontà del Dipartimento americano della Difesa di operare a «salvaguardia» della pace. Meglio ricordare a questo punto i risultati di una indagine sulle condizioni del sistema nervoso del personale addetto alle unità aeree di pronto impiego americane: il 67,3 per cento di codeste forze è in uno stato di psico-neurosi. Fortunatamente la difesa della pace non è nelle loro mani.

Dove manca Iddio provvede

«...Senonchè lo svilappo degli eventi non ha corrisposto integralmente alle speranze fanfaniane. L'esperimento del monocolore ha dato risultati più negativi che positivi. Lo Scudo crociato ha finito per sentire il peso dell'isolamento più di quanto non abbia avvertito il vantaggio di presentarsi come unico schieramento compatto, l'unico riparo al caos e all'avventura. Si è creato un "fronte della diffidenza"...».

Si tratta di un articolo di EPOCA che esamina le questioni della DC alla vigilia delle elezioni: «Tutti si battono contro la DC», dice il settimanale. Poverina, la DC! Ma, siccome: *dove manca Iddio provvede*, ecco che nel sottotitolo che presenta l'articolo viene enunciato il rimedio trovato da Fanfani a tanta nera prospettiva: «L'onorevole Amintore Fanfani punta sulle fratture degli altri partiti per nascondere quelle della Democrazia cristiana ed è molto fiducioso nelle forze dell'apparato e nella potenza della Chiesa».

Ma non è ancora detto che *Dio provvede!*

m. b.